

MARILLION

CONFERENZA STAMPA, per gentile concessione di Suburbia, in quanto la cassetta su cui avevo registrato il tutto ha fatto una brutta fine. Il ritorno dei Marillion è qualcosa che ha incuriosito molti ed esaltato i fan di vecchia data. Per l'occasione, il nuovo album "Anoraknophobia", la band è discesa sulla penisola italiana per un concerto tenutosi al Binario Zero, a Milano. Il giorno prima la band si è concessa in una conferenza stampa... questo è quanto!

Chi fa da sé fa per tre, dice un proverbio italiano. Da questo mini tour europeo, organizzato e sponsorizzato dai vari fan club, al nuovo album, che vi siete originalmente auto-finanziati. Come sono andate le cose e a che punto siete con le registrazioni?

Steve Hogarth: L'album è praticamente finito. Mancano ancora alcune parti, ma il grosso del lavoro è stato fatto. Riascoltandolo in studio, posso soltanto dire che suona così bene che potrebbe solo peggiorare, fare meglio sarebbe impossibile (ride, nda)! Siamo soddisfatti della musica finora composta, e siamo sicuri che anche i fans apprezzeranno il nostro nuovo lavoro.

Mark Kelly: Per quello che riguarda l'altra parte della domanda, ovvero l'autofinanziamento del disco, è stata una scelta voluta da tutti e cinque, per avere un controllo totale sulla nostra musica. Siamo in giro da tanti anni, non vogliamo più pressioni intorno a noi, e sappiamo di poter contare su uno zoccolo duro di fan sfegatati che ci supportano da sempre, e che si sono dimostrati entusiasti all'idea di ordinare, pagandolo ovviamente, un disco ancora prima della sua uscita. Si sono fidati ciecamente di noi, e siamo stati capaci di raccogliere oltre 10.000 adesioni, tutti nostri supporter, che ci hanno dato carta bianca per registrare un album di cui non hanno sentito una singola nota. La EMI si occuperà soltanto della distribuzione e promozione. E così abbiamo risolto il problema del contratto discografico. Sai, solitamente quando un gruppo vuole incidere un disco, deve chiedere i soldi all'etichetta, che quindi ha un diritto da esercitare, che è quello del controllo sul prodotto. E non dimenticare il problema delle royalties che, normalmente, finiscono in parte anche alla casa discografica, mentre noi vogliamo il totale controllo anche sui diritti d'autore. Così funziona il music business. Noi cerchiamo di cambiare le regole, e ci siamo presentati alla EMI forti dei soldi dei nostri fan, e i discografici sono stati contenti, perché gli abbiamo fatto risparmiare un bel po' di soldi (ride, nda)! Per ringraziare i fan abbiamo deciso di scrivere il nome di tutti coloro che hanno comprato il nuovo disco direttamente sul booklet: tu prova ad immaginare diecimila nomi, scritti con un carattere piccolissimo, però ci sono, e tutti loro saranno strafelici di avere il proprio nome su un album dei Marillion! E, non dimenticarlo, riceveranno una copia speciale, che non sarà in vendita nei negozi. Una chicca per collezionisti, insomma.

La EMI non ha creato nessun tipo di problema quindi? Come hanno reagito al vostro particolare approccio?

Mark Kelly: L'idea di produrre da soli il disco l'abbiamo avuta ancora prima di andare a bussare alla porta della EMI. Una volta che abbiamo messo a punto quest'idea, ci siamo trovati a scegliere tra una serie di etichette possibili che potevano essere interessate a noi. E mentre decidevamo, è arrivata Lucy, che ci ha convinti a presentarci alla EMI, etichetta per la quale lavorava prima di dedicarsi a tempo pieno a noi, che non ha avuto alcun problema ad accogliere le nostre richieste. Anzi, è tutto a vantaggio dell'etichetta che non deve sborsare soldi subito per

finanziare un disco e ha, al momento stesso, un riscontro vendite reale. Ci sono già altri due band che si stanno muovendo in direzione simile alla nostra. Spero che questo possa essere un nuovo modo di fare musica.

Internet rappresenta un campo minato per la musica: masterizzare, scaricare... Voi invece avete sposato la strada di Internet in altro modo? Come pensate che Internet possa rappresentare uno sviluppo per la musica e per il modo di fare musica?

Steve Hogarth: Oggi i computer oggi ti permettono tantissime cose, hanno molte potenzialità. Con questo non dico che la musica nel futuro verrà fatta esclusivamente con le macchine, ma che le macchine, se usate con criterio, saranno molto utili. Pensa a tutti i possibili impieghi, come creare musica a distanza, interagendo con altri musicisti. Pete è un ottimo esempio di quello che ti sto dicendo: il suo progetto, Transatlantic, è nato via e-mail, la maggior parte delle musiche sono state composte e mandate ai componenti del gruppo tramite posta elettronica, e questo ti fa capire quanto alle volte possa essere grandioso un mezzo come Internet. Puoi trovarti a registrare un pezzo nel tuo studio e poi a farlo elaborare a David Bowie, che è a casa sua, o a Paul Simon nello stesso tempo!

Mark Kelly: Ci sono già alcuni esperimenti di questo tipo, dove tu contatti molti musicisti, dove tu fai il login e aggiungi una parte del pezzo ad un brano su cui un altro artista sta lavorando, e lui sceglie cosa tenere, cosa modificare o cosa eventualmente buttare via.

Come giudicate la scena rock progressive inglese oggi, dopo esserne stati tra i maggiori esponenti, che oggi sembra rimpicciolirsi continuamente specialmente in Italia?

Mark Kelly: Noi siamo stati sempre considerati una band progressive, anche se ora non lo siamo più come in passato, perché in tanti anni abbiamo cercato anche di esplorare altri lidi, muovendoci verso sonorità che sarebbero state inusuali per noi quindici anni fa. In fondo sono rimasti degli elementi progressivi nella nostra musica, ma il genere, in Italia come in Inghilterra, ora ha un calo di interesse che è naturale, oltre che fisiologico. Il trend si è esaurito negli anni '70, e l'attenzione del grande pubblico si è spostata su altri generi, ora.

Steve Rothery: E' in fin dei conti una musica di nicchia, per soli appassionati. Come il rock n' roll negli anni '50... subito dopo è calato, ma adesso sta tornando... Ora poi, con il mercato musicale attuale, sempre più frammentato e dispersivo, è ancora più difficile trovare spazio sui media, che ogni giorno sono pronti a spingere per qualcosa di nuovo. Comunque, nonostante lo scarso interesse del grande pubblico per la scena progressive, sono venute fuori molte band interessanti.

Ad esempio?

Mark Kelly: La parola progressive contiene già la definizione del genere, che è in continua evoluzione, e che non si rifà ai gruppi storici del genere, ma che propone qualcosa di nuovo. Questo è quello che intendo io con il termine di rock progressivo. Non servono le lunghe suite strumentali o il tecnicismo portato all'estremo per essere etichettati come progressive.

Steve Hogarth: Più che di band, preferirei parlare di album che hanno gettato le basi per una scena progressive, come "The Lamb Lies Down On Broadway" o "Yes Album", che sono le pietre

miliari del genere, e che forse sono dei parametri più concreti sui quali basarsi come termine di paragone.

Avete mai pensato di lavorare ad una colonna sonora considerando che la vostra musica è molto più atmosferica nei vostri ultimi lavori? Avete mai ricevuto proposte al riguardo?

Steve Rothery: Certo, chi vuole farsi avanti (ride, nda)? Abbiamo già avuto dei contatti per delle colonne sonore, ma non saprei dirti di più... è un'idea che abbiamo avuto...

Pete Trewavas: Sì, l'idea di una colonna sonora ci interessa, perché sarebbe qualcosa di nuovo per noi, un'altra sfida. Ma devi considerare che per le sound-track, solitamente chiamano i gruppi che sono di moda, i gruppi che possono piazzare il singolo vincente che fa pubblicità anche al film. Nessuno andrebbe a pensare ai Marillion, tanto per intenderci.

In passato vi siete sempre distinti per aver fatto dei videoclip splendidi: pensate che abbia ancora senso tentare un dialogo con la MTV generation?

Steve Rothery: Ad essere sincero, non penso che ora sia una buona idea. Fare un video costa molti soldi, e tanto MTV non li trasmette. Non c'è alcun ritorno economico, quindi preferiamo dedicarci ad altro.

Steve Hogarth: Sarebbe come continuare a sfornare torte che nessuno compra, se il negozio fosse pieno di gente che vuole comprarle sì, ma altrimenti non ha senso. Se le tue torte non le compra nessuno, non ha senso cucinarle, no?

Mark Kelly: Preferiamo piuttosto dedicarci alle riprese dei nostri concerti, e siamo stati raggiunti da due ragazzi brasiliani che stanno facendo un ottimo lavoro, registrando i nostri concerti e mettendoli on-line su Internet, in modo che chi vuole vederli può scaricarsi e guardarli a casa con calma, senza farci spendere milioni per qualche minuto di videoclip che non verrà mai trasmesso.

Ian Mosley, hai suonato su "Genesis Revisited"?

Ian Mosley: Non che io sappia!?!? Ogni tanto Steve Hackett mette in giro voci strane...

Molti fan sono rimasti legati al vostro passato, non riuscendo ad amare album come "Radiation" o "Marillion.com" che, pur prodotti e concepiti in maniera diversa, sono comunque due dischi eccellenti. Le vostre recenti produzioni vi hanno fatto perdere numerosi fan?

Steve Rothery: Ci sono momenti in cui una band si trova davanti ad un bivio e ha due sole scelte: continuare sulla stessa strada, suonando lo stesso album all'infinito, oppure tentare qualcosa di diverso, esplorare qualcosa di nuovo, che scontenterà qualcuno ma che sarà soddisfacente dal punto di vista artistico. Noi abbiamo scelto questa strada. Ci sono tuttavia dei gruppi che hanno costruito la propria carriera sulla ripetizione di quanto fatto in passato. Nessuna accusa, soltanto un modo diverso di intendere la musica. Ogni nuovo album a noi serve per esplorare diversi aspetti della musica, e ogni volta ci buttiamo in qualcosa di diverso, proprio perché non riusciremmo a sopportare alcun genere di immobilismo artistico.

Mark Kelly: Non bisogna confondere la qualità con la quantità dei dischi venduti. Non abbiamo mai fatto un discorso quantitativo, ma qualitativo. Negli anni '80 eravamo molto popolari ed eravamo considerati alla moda perché avevamo dei singoli in classifica, ed eravamo molto ben pubblicizzati e promossi nei circuiti che contano. Ora non lo siamo più, ma non ne facciamo un dramma. Un giorno sei al top, il giorno dopo non hai più le copertine sui giornali specializzati: capita. Ma è una cosa che, onestamente, non ci tocca più di tanto.

Steve Hogarth: Io mi ricollego a quanto ha detto Mark a proposito della qualità. La nostra evoluzione musicale ha permesso una sorta di distillazione dei nostri fans, e quelli che ci seguono ora rappresentano senza dubbio il meglio del meglio. Non che i vecchi ascoltatori non fossero buoni fan, sia chiaro, ma chi ancora è innamorato di noi vuol dire che ha capito lo spirito dei Marillion e quindi rappresenta tutto ciò che un gruppo può volere. Non ci interessa avere milioni di ascoltatori che ci amano, ci accontentiamo dello zoccolo duro che, oggi come oggi, penso sia formato dai migliori fans del mondo. Siamo come una grande famiglia, e te ne accorgi quando vieni a vedere un nostro show. L'aria che si respira è particolare, e il fatto di suonare per lo più in piccoli club, sentendo quindi maggiormente il contatto con il pubblico, rende tutto più speciale. Siamo molto fortunati ad avere supporters del genere, che ci hanno permesso di sopravvivere anche quando le cose non giravano per il verso giusto. Vedi ad esempio tante band rock o pop che sembrava dovessero conquistare il mondo e che si sono perse perché non hanno mai avuto una reale base di fans. Noi invece possiamo contare sul loro supporto incondizionato.

Come si intitolerà e quando uscirà il nuovo album?

Steve Hogarth: Dovrebbe essere nei negozi per l'inizio di aprile e il titolo sarà "Anoraknophobia" e state attenti a non confonderlo con "aracnophobia", che è la paura dei ragni. Il titolo del nuovo disco è un gioco di parole, composto da tre termini: "no" e "phobia", quindi nessuna fobia, nessuna paura, e "anorak", che è un termine slang inglese che indica un capo di vestiario economico, una specie di giaccone, molto di moda in Inghilterra, ma è anche usato come termine per definire i freaks, o comunque tutti coloro che vengono considerati un po' sfigati, quelle persone attente ai particolari, che hanno una conoscenza quasi maniacale di ciò che interessa loro. Un po' come sono sempre stati considerati i nostri fans, che sanno le date dei compleanni dei nostri figli e i colori dei nostri calzini e che vengono additati come sfigati da gente che probabilmente non ha alcun interesse, non ha nessun sogno, o forse si vergogna di mettere in mostra le proprie passioni, limitandosi a ridere di quelle degli altri. E il nostro titolo è una rivendicazione d'intenti: nessuna paura degli "strani", anche perché sono persone che hanno un cuore, e non si vergognano di coltivare la loro passione per qualcosa, e in questo senso ci vorrebbe più gente così. Gente profonda, come i nostri fans.

Un grande ringraziamento a Marina di Real To Read, fan club ufficiale dei Marillion, per la professionale collaborazione e la gentilezza dimostrata.

(Riccardo Maffiodo)

MARILLION

27.11.00

Milano, Binario Zero

Quanto ho dovuto aspettare prima di vedere i Marillion su un palco in Italia, dopo la beffa della data saltata al Babylonia esattamente due anni fa. Eppure l'attesa dei fan per la calata in Italia del quintetto inglese si era fatta spasmodica, dopo che nuovamente la nostra penisola era stata esclusa dal tour promozionale dell'ultimo lavoro "Marillion.com". Dobbiamo quindi ringraziare Marina Lenti e tutto il fan club per aver reso possibile questo evento. Il tour infatti è stato organizzato dalla band stessa in collaborazione con i fan club dei vari paesi europei, ed ha scelto il palco del Binario Zero di Milano per esibirsi. Vorrei ricordare che in tutti gli altri paesi toccati da tour gli show sono stati accessibili solo ed esclusivamente ai membri del rispettivo fan club, mentre la data italiana è stata l'unica realmente accessibile a chiunque. Un bel gesto sicuramente da parte del fan club italiano.

Il piccolo Binario Zero è facilmente stracolmo di gente, al punto che non sono in pochi quelli costretti a restare fuori poiché sprovvisti di biglietto, e l'intima esclusività di un luogo così piccolo sicuramente prepara gli spettatori ad un concerto evento. E così è stato. La band, non vincolata dai doveri promozionali di alcun album, ha snoccolato tutto il meglio del proprio vastissimo repertorio, offrendo una performance strepitosa, caldamente accolta dall'affetto dei continui applausi del pubblico a lei così tanto devoto da far sì che il prossimo disco ("Anoraknofobia") sarà dedicato proprio ad esso.

Tocca a "Sugar Mice" introdurre la prima parte del concerto, interamente acustica, con grande gioia dei fans del periodo Fish che già incominciano a cantare a squarciagola. Dopo l'interlocutoria "Afraid Of Sunrise", "Lap of Luxury", dallo splendido ed apprezzatissimo "Brave" risveglia l'entusiasmo di chi, come me, preferisce di gran lunga la voce vellutata di Steve Hogarth e l'impronta raffinata che egli ha dato al nuovo corso della band, alle comunque notevoli fantasie progressive di Fish. Proprio un classico del prog anni '80 è il pezzo che segue, quella "Cinderella Search" di cui tutto il Binario Zero ha risuonato grazie ai cori dei fans in visibilio. Il finale di questo pezzo sfocia in una canzone già sentita, ma che in un primo momento nessuno riesce ad identificare. Sorpresa. Si tratta della splendida "The Space", ripresa in una particolare versione jazzata. Niente male, anche se io volevo sentirla originale. Tocca rispettivamente a "80 Days", "The Answering Machine" e "Cannibal Surf Babe" concludere il primo segmento del concerto, da cui purtroppo è stata esclusa la bellissima "Dry land", nonostante fosse prevista dalla scaletta.

Fin'ora il concerto è stato più che soddisfacente, ma il meglio deve ancora venire.

Mr Steve Rothery imbraccia la chitarra elettrica e dà inizio allo show elettrico con le intime note di "Mad", cominciando già a sfoderare la sua classe immensa negli assoli. Dopo essere stato bellamente ignorato, ecco due pezzi estratti dall'ultimo, sottovalutato "Marillion.com". "Go" è secondo me uno dei più bei pezzi scritti dai Marillion negli ultimi anni, semplice ma di un'intensità unica che mi procura ripetuti brividi di godimento durante la sua esecuzione. La successiva "Rich" spinge il pubblico a saltare e divertirsi, con il suo andamento festoso e gioviale. L'inconfondibile puzzle tra tastiere e chitarra di "The Uninvited Guest" infonde un ulteriore scossa di energia, coinvolgendo il pubblico nel riprodurre il magnifico coro.

Dopo "The Bell in the Sea", "Clockwork+Quartz" e "The Party", ecco finalmente il momento che aspettavo da anni. "Easter" è forse la mia canzone preferita di sempre, ed il sentirla riprodotta dal vivo è stato per me un'emozione immensa. Steve Hogarth non ha quasi avuto bisogno di cantarla, perché ci ha pensato il pubblico a farlo. Unico difetto, è durata troppo poco, avrei

voluto sentirla da loro due, tre, quattro, mille volte...Fortuna che a seguire ci troviamo di fronte un altro capolavoro, "The Great Escape/Falling From The Moon", estratte da "Brave", con un Rothery eccezionale e la mia pelle ormai in costante tensione emotiva. Chiude il concerto la mini suite "Cathedral Wall". Tocca ai bis. Ben due ci sono stati regalati dalla band, a testimonianza di quanto importanza fosse stata data a questo show in Italia. Per la gioia dei fans di vecchia data, assolutamente in delirio, sono stati ripresi tutti i classici del periodo Fish, rispettivamente "Garden Party", "King", "Kayleigh" (poteva mancare?), "Lavender", "Bitter Suite (Blue Angel)", "Slainte Mhath", ben interpretati comunque da Hogarth, anche se per me il meglio dei Marillion parte da "Season's End" in poi.

Considerazione finale. Due ore di concerto stupendo e i Marillion sono una band dalla classe immensa. Una parola anche sulla prestazione dei singoli musicisti, davvero superlativa, con Mark Kelly camaleontico alle tastiere, Steve Rothery impressionante per la sua mole quanto delicato negli assoli e negli arpeggi, nonostante qualche stecca che gli perdoniamo e la sezione ritmica Trewavas-Mosley sicura ed impeccabile. Discorso a parte per Steve Hogarth. Qualcuno potrà ancora avere nostalgia del buon Fish, ma stasera è stato semplicemente divino, un vero signore sul palco, in grado di tenere sul palmo della mano il pubblico con la sua gestualità composta e magnetica, ma anche capace di esplodere e caricare di energia la platea come nell'ultima parte del concerto. La sua performance vocale è stata eccellente, considerando l'ampia durata dello show e la difficoltà delle parti. In conclusione un concerto imperdibile. Solo chi c'era può veramente capire...

[ANGELO MANGANELLO](#)